

Prima donna ministro ma forzò la tesi del complotto nel caso P2 Addio Anselmi, il primato e gli errori

Massimo Teodori

Scomparsa all'età di 89 anni, è opportuno discutere senza pregiudizi di quale sia stata l'eredità di Tina Anselmi, una donna che ha lasciato il segno nella politica democristiana della "prima" Repubblica. Figlia del Veneto bianco dalle mille parrocchie, la Anselmi ha percorso l'intero cursus della militante Dc, tendenza sinistra sociale, che l'ha portata ad essere la prima donna ministro. *A pag. 11*



ha percorso l'intero cursus della militante Dc, tendenza sinistra sociale, che l'ha portata ad essere la prima donna ministro. *A pag. 11*

La morte della Anselmi e quegli errori sulla P2

► La fama di probità la portò a guidare la commissione d'inchiesta parlamentare del complotto, lasciando fuori i partiti

È morta l'altra notte nella sua casa di Castelfranco Veneto Tina Anselmi, prima donna ad aver ricoperto la carica di ministro della Repubblica: fu nominata nel luglio del 1976 titolare del dicastero del lavoro e della previdenza sociale in un governo presieduto da Giulio Andreotti. Tina Anselmi, eletta più volte parlamentare della Democrazia Cristiana, aveva 89 anni.

Numerosi i messaggi di cordoglio per la sua scomparsa. Dal Capo dello Stato Mattarella, che ha ricordato il suo «limpido impegno per la legalità e il bene comune», al premier Renzi: «Scompare una figura esemplare della storia della Repubblica».

IL PERSONAGGIO

Alla scomparsa all'età di 89 anni, è opportuno discutere senza pregiudizi di quale sia stata l'eredità di Tina Anselmi, una donna che ha lasciato il segno nella politica democristiana della "prima" Repubblica. Figlia del Veneto bianco, dalle mille parrocchie, la Anselmi ha percorso l'intero cursus della militante Dc, tendenza sinistra sociale, che l'ha portata ad essere la prima donna ministro della Repubblica, nel 1976/78 al Lavoro e Previdenza sociale e poi alla Sanità, in governi sempre presieduti da Andreotti. Le poltrone ministeriali hanno coronato una lunga carriera iniziata con l'esperienza di staffetta partigiana nel 1944, proseguita con la laurea all'università cattolica e l'attività nel sindacato cristiano e, dal 1968 per

un quarto di secolo con il seggio parlamentare Dc.

LA FAMA

Più tardi nel 1981, la sua fama di donna proba e antifascista la portò alla presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 che le diede vasta notorietà nazionale, ancora oggi ricordata come la tappa più importante della sua vita.

Fu proprio in quella commissione, di cui fui membro per quattro anni come deputato radicale, che ebbi modo di cogliere la visione semplicistica (e forse distorta) che animava l'Anselmi, quindi di contestarne gli orientamenti, fino alla presentazione in parlamento di una relazione di minoranza contrapposta a quella del presidente sottoscritta da quasi tutti i partiti, Dc, Pci, Psi ed altri. L'errore dell'Anselmi consisté nel ritenere

che la Loggia fosse estranea ai partiti mentre l'evidenza dei fatti accertati in sede di inchiesta indicava che gran parte dei maneggi e delle trame dei piduisti erano strettamente intrecciati con gli uomini e i gruppi dei partiti, che avevano l'obiettivo di consolidare e accrescere il loro potere e denaro. Con l'idea del complotto l'Anselmi contribuì, forse per convinzione, forse per opportunità politica, ad accreditare la tesi che la banda piduistica aveva come fine ultimo il colpo di Stato autoritario piuttosto che la degenerazione delle istituzioni.

Ai partiti grandi e piccoli, in diversa misura coinvolti negli affari piduisti, faceva comodo insinuare che dietro la grande eversione contro lo Stato ci fosse la massoneria di cui la P2 di Gelli era soltanto la punta di lancia deviata e protetta dagli americani sullo sfondo dell'Alleanza atlantica.

IL FILO ROSSO

La versione dell'Anselmi fu patrocinata dai partiti, in special modo dalla sinistra Dc e dal Pci che, nella prima metà degli anni Ottanta, tendevano

a ricucire una qualche forma di compromesso storico, magari sotto la sponsorizzazione di Andreotti il cui nome non comparve mai nella relazione Anselmi. Il filo rosso della sua interpretazione era funzionale al disegno politico che allontanava dai partiti qualsiasi responsabilità e illegalità per addossarle esclusivamente a Gelli, anzi all'intera massoneria che avrebbe ricevuto da oltreoceano l'invito a sovvertire le istituzioni italiane rimpiazzandole con un governo autoritario. La loggia P2 veniva rappresentata dall'Anselmi in maniera fantasiosa per non dire furbesca: Gelli era il punto di snodo di due piramidi sovrapposte come in una clessidra con la parte inferiore colma di piduisti e la parte superiore gestita dai burattinai d'oltreoceano che attivavano il meccanismo mafioso-golpista-massonico fin dallo sbarco alleato in Sicilia.

LA STORIA

A trent'anni di distanza si deve considerare che l'azione svolta da Tina Anselmi, grazie anche alla meritata fama di democristiana proba, è stata accolta come un contributo

definitivo alla storia politica del dopoguerra. Le sue tesi, peraltro ritagliate abilmente da una realtà molto più complessa, si inquadrano nella diffusa tendenza che fa capo alla sinistra integralista e giustizialista. Il "Piano di rinascita democratica", fatto ritrovare da Gelli nel sottofondo della valigia di sua figlia, che non è altro che una raccolta di appunti variamente combinati, è divenuto nel tempo il prototipo della riforma costituzionale autoritaria che sarebbe passato da Gelli a Craxi, da Berlusconi a Renzi. Così, per una vasta gamma di pubblicisti e magistrati, la versione Anselmi è divenuta "la verità" obbligata sulla loggia P2 e il riferimento d'ogni possibile tesi complottistica. Al punto che da allora, qualsiasi procedimento su ipotesi di reati corruttivi commessi da più di tre persone diviene una nuova Loggia che assume l'etichetta di P3, P4, eccetera. Una donna dalla indubbia onestà politica è così divenuta nella memoria collettiva la fonte di equivoci che ancora ci portiamo dietro.

Massimo Teodori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scomparsa a 89 anni, ideò la legge sulle pari opportunità

La prima volta di una donna ministro in Italia

Tina Anselmi, scomparsa ieri a 89 anni, rappresenta un pezzo importante per la storia delle conquiste femminili in Italia. Nel corso del suo lungo mandato parlamentare ha fatto parte delle commissioni Lavoro e previdenza sociale, Igiene e sanità, Affari sociali. Si occupa molto dei problemi della famiglia e della donna: si deve a lei la legge sulle pari opportunità. Per tre volte sottosegretaria al ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, dal 29 luglio 1976 è ministro del Lavoro e della previdenza nel governo Andreotti III: un fatto storico, perché l'Anselmi diventa la prima donna ministro in Italia.

Dopo quest'esperienza è anche ministro della Sanità nei governi Andreotti IV e V, diventando tra i principali autori della riforma che introdusse il Servizio Sanitario Nazionale. E proprio per questa sua conquista l'ha ricordata ieri Maria Elena Boschi: «"Capii allora che per cambiare il mondo bisognava essere". Tina Anselmi c'è stata e il mondo lo ha cambiato. Tina Anselmi si è impegnata per conquistare nuovi diritti per tutte e tutti ricordandoci che "nessuna conquista è definitiva"». «Partigiana, prima donna ministra, inflessibile avversaria dei poteri occulti. Con Tina

Anselmi se ne va una madre della democrazia italiana», le fa eco il presidente della Camera, Laura Boldrini. Negli anni il suo nome è circolato più volte per la presidenza della Repubblica: nel 1992 fu il settimanale Cuore a sostenerne la candidatura e il gruppo parlamentare La Rete a votarla, mentre nel 2006 un gruppo di blogger l'ha sostenuta attraverso una campagna mediatica che prendeva le mosse dal blog «Tina Anselmi al Quirinale». In realtà, con l'avvento della cosiddetta Seconda Repubblica, la Anselmi scelse di restare sempre un passo indietro.

**LA SUA VERSIONE
È DIVENUTA NEGLI ANNI
LA «VERITÀ» OBBLIGATA
SULLA LOGGIA DI GELLI,
FONTE DI EQUIVOCI CHE
ANCORA SCONTIAMO**



Luglio 1976, Tina Anselmi giura da ministro nelle mani di Giovanni Leone; più a destra Giulio Andreotti (foto ANSA)



Nata da famiglia cattolica, nel '44 è staffetta partigiana



Si iscrive alla Dc e ne diviene esponente di primo piano



Nel 1981 è nominata presidente della commissione sulla P2

